



oggi su www.unioncamere.eu

La citazione del 3 Dicembre

“I diritti umani, e soprattutto la loro violazione, devono stringere il mondo intero nella solidarietà. In questa Giornata dei diritti dell'uomo esprimo la speranza che ognuno di noi, spinto dal senso di responsabilità collettiva, agisca a sostegno dei diritti sanciti dalla Dichiarazione universale. Possiamo onorare degnamente la Dichiarazione universale solo quando i principi che essa ci ispira sono completamente applicati a tutti e in ogni dove.”

Ban Ki-moon, Segretario generale ONU

The quote of December 3^d

“Monetary policy cannot produce an adequate response to the crisis and so we need to provide a strong fiscal response. We all think that the discretionary measures which we can and should take should be timely, they should be temporary and coordinated.”

Jean-Claude Juncker, President of Eurogroup

SOMMARIO

Corriere della Sera

- L'Ecofin: rilancio, sì ai piani Ue. Ma la Germania niente vincoli
- E Steinbrück nazionalista soft va all'attacco dell'Europa
- Marcegaglia: clima, il governo italiano tenga il veto

Il Sole 24 Ore

- La Ue cede sugli aiuti alle banche
- L'Italia accelera sui fondi europei

Le Monde

- Le plan de relance de la Commission européenne divise la zone euro
- L'Europe au pied du mur

Financial Times

- Extra capital to boost investment bank
- Brussels to make state aid rules more flexible

L'Ecofin: rilancio, sì ai piani Ue Ma la Germania: niente vincoli

BRUXELLES — Il Consiglio dei 27 ministri finanziari dell'Ecofin ha condiviso solo nelle linee generali il piano per stimolare l'economia da 200 miliardi di euro, che la Commissione europea ha proposto assegnando ai singoli Paesi interventi dell'1,2% del pil nazionale e caricando il rimanente 0,30 sull'Ue. Il presidente di turno, la francese Christine Lagarde, ha evidenziato le riserve di alcuni Paesi e ha ipotizzato un Ecofin straordinario il 18 dicembre qualora il vertice Ue della settimana precedente non approvasse l'azione anti-crisi e le nuove regole sui salvataggi bancari.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha attribuito all'opposizione della Germania il mancato accordo nella riunione a Bruxelles su interventi comuni più impegnativi. Ma ha definito «sufficiente» il mini-piano dell'Italia da circa sei miliardi di euro perché «mobilita 80 miliardi di euro», se si includono i finanziamenti comunitari e altre misure non considerabili come esborsi. Tremonti e il ministro dello Sviluppo produttivo Claudio Scajola hanno incontrato in mattinata a Bruxelles il commissario Danuta Hubner proprio per ottenere il recupero di fondi Ue non spesi e di riconsiderare la destinazione di quelli nuovi in relazione alla crisi economica.

Tremonti ha ammesso che il piano europeo e quelli nazionali non sono una soluzione certa contro la crisi perché «per problemi globali servono risposte globali» concordate tra Ue, Usa e i Paesi emergenti. Richiaman-

do il debito pubblico italiano, il più alto d'Europa, il ministro ha detto che nel piano anti-crisi «non avremmo potuto fare di più». Ma ha rassicurato sul rispetto degli impegni sui conti pubblici affermando che «l'Italia è messa meglio di altri Paesi», se si considera il debito pubblico e quello privato «perché quest'ultimo può essere più pericoloso del primo». Tremonti non considera preoccupante l'enorme raccolta di prestiti prevista in Italia nel 2009 per sostenere l'indebitamento dello Stato, del sistema bancario e della grande impresa. Ha ridimensionato lo sfondamento del fabbisogno statale di 14 miliardi nei primi 11 mesi del 2008 indicando il miglioramento di 300 milioni in novembre.

Il ministro delle Finanze tedesco Peer Steinbrueck ha spiegato una contrastata discussione con il collega italiano, che sollecitava l'emissione di bond europei, ricordando il basso costo di queste operazioni per una Germania con i conti pubblici in ordine. Berlino non intende rinunciare a questo vantaggio per favorire nella raccolta di prestiti l'Italia e gli altri Paesi meno solidi. Il Tesoro ieri ha poi chiarito che non ci sarà il blocco delle tariffe sulle bollette elettriche e del gas dove decide l'Authority. Mentre l'opposizione ha criticato il governo italiano per la revoca degli incentivi per le ristrutturazioni ecologiche. Tremonti, che ha difeso anche l'abolizione dell'Ici sulla prima casa per le fasce medio-alte, ha confermato il ricorso al voto di fiducia sulla manovra anti-crisi in caso di necessità.

Ivo Calzi

Corriere della Sera
E Steinbrück
nazionalista soft
va all'attacco
dell'Europa

BERLINO — Peer Steinbrück è un uomo scatenato. La crisi finanziaria deve averlo convinto che solo la Germania e il modello tedesco hanno cittadinanza tra le cose sensate. È così diventato il centravanti del nuovo «nazionalismo morbido» di Berlino. Il ministro delle Finanze, 61 anni, lunedì è arrivato a Bruxelles in forma. Nella notte, prima di entrare nella riunione dell'Eurogruppo (i ministri finanziari dei Paesi dell'euro), ha schiaffeggiato la Commissione europea perché è stata lenta sulla ricapitalizzazione di Commerzbank. Nella serata di ieri, ha poi polemizzato con un'idea «europeista» del ministro dell'Economia italiano Giulio Tremonti.

Arrivato a Bruxelles, lunedì sera Steinbrück ha parlato con i giornalisti del caso Commerzbank. «Non approviamo - ha detto - la tempistica, la procedura e soprattutto la velocità della Commissione» nel vagliare se l'iniezione da 8,2 miliardi di euro nel capitale della banca tedesca da parte del governo di Berlino fosse un aiuto di Stato non ammesso dalla Ue oppure no. Soprattutto, se fosse effettuato a tassi d'interesse che avrebbero potuto creare un vantaggio competitivo a Commerzbank rispetto ad altre banche. Per essere certo dell'effetto mediatico delle sue parole, il ministro stabiliva che le sue dichiarazioni potevano essere rese pubbliche solo il mattino successivo, cioè poco prima che i ministri finanziari si riunissero per l'Eurogruppo.

Colpo a effetto. Ieri, tutti sottolineavano il suo attacco alla commissaria europea per la Concorrenza, Neelie Kroes, e si veniva a sapere che anche i francesi e gli svedesi non erano contenti di come la Commissione di Bruxelles stesse trattando le ricapitalizzazioni bancarie. D'un sol colpo, Steinbrück e il governo di Berlino - che nella crisi finanziaria non hanno

certo giocato un ruolo di avanguardia - si sono trovati leader in Europa. Ma nell'attacco alla Commissione che, per lo più, cerca di stabilire regole uguali per tutti e non creare vantaggi decisi dalla politica per una banca o l'altra.

Dopo una giornata passata a dire che la Germania non intende farsi carico del rilancio dell'economia perché è virtuosa e nessuno può chiederle di spendere troppo, Steinbrück è andato in conferenza stampa.

Il ministro Tremonti - che a quanto risulta al «Corriere» non ha un rapporto facile con il collega tedesco - aveva proposto di tornare a emettere eurobond, obbligazioni europee utili a finanziare le iniziative per uscire dalla crisi. «C'è stata - ha detto ai giornalisti il ministro tedesco - una proposta del collega italiano per capire se non sia il caso di portare avanti una politica di indebitamento o di prestiti di Stato europea».

La sua risposta è stata No: la Germania è virtuosa e le sue obbligazioni le costano molto meno di quanto non le costerebbero quelle europee.

Sui numeri, Steinbrück ha probabilmente ragione. Sulla politica, meno: da quando è così scatenato, non fa che ripetere al mondo, «arrangiatevi». Il mondo prende nota.

Danilo Taino

Marcegaglia: clima, il governo italiano tenga il veto

MILANO — Confindustria insiste: la normativa sull'ambiente che la Ue sta per varare, così come è impostata non va. E lancia una sorta di ultimatum: se la posizione di Bruxelles non cambierà, il governo italiano dovrà porre il veto al provvedimento.

Emma Marcegaglia, numero uno degli industriali, lancia l'allarme e ribadisce le ragioni che stanno inasprendo i rapporti tra Italia e Unione Europea: «Occorre evitare che il settore manifatturiero possa scomparire», perché «il testo predisposto dalla Commissione Europea è estremamente penalizzante e costerebbe 18 miliardi di euro e milioni di posti di lavoro». E tra i primi a farne le spese sarebbero i settori del vetro, ceramica, carta e della siderurgia.

Il Consiglio europeo dell'11 e 12 dicembre sarà chiamato a ratificare l'accordo proposto dalla Commissione, mirato a riportare le emissioni di CO₂ a livelli inferiori agli anni '90, in parte facendo pagare alle industrie del settore energia e alle industrie pesanti i certificati di emissione.

In discussione, precisa la Confindustria, non è l'obiettivo, cioè la riduzione di oltre il 20% delle emissioni di CO₂ entro il 2020, «che condivida-

mo», piuttosto i meccanismi dell'*emission trading* e soprattutto i costi conseguenti («che per l'Italia saranno più alti del 40% rispetto alla media dei costi che avranno le altre industrie nel resto d'Europa»). In pratica l'associazione degli industriali italiani contesta il fatto che le imprese, in particolare quelle manifatturiere, debbano pagare due volte: «Gli investimenti necessari per ridurre le emissioni e il costo per l'acquisto dei diritti sulle emissioni».

Su questo delicato tema «stiamo lavorando», precisa Emma Marcegaglia, «e lo sta facendo il governo italiano, alla ricerca di un'altra proposta che comunque mantenga l'obiettivo sulle emissioni». E poi, ricordando precedenti polemiche: «Non è vero che l'Italia si allea con l'Est Europa, dal momento che la nostra posizione è condivisa anche dalla Germania».

Gabriele Dossena

La Ue cede sugli aiuti alle banche

Bruxelles prepara regole più flessibili per non ostacolare le ricapitalizzazioni

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Sul tavolo del vertice europeo che si riunirà a Bruxelles l'11 e 12 dicembre prossimi non ci sarà soltanto il piano di rilancio dell'economia europea da 200 miliardi di euro presentato la settimana scorsa dalla Commissione Barroso. Ci sarà anche, quasi certamente, un nuovo codice Ue, più flessibile, per l'erogazione degli aiuti al settore bancario in difficoltà.

Nel corso della riunione dei ministri delle Finanze dei 27, che tra l'altro ieri ha messo concretamente in cantiere il piano Margherita per il finanziamento delle infrastrutture energetiche e di trasporto in Europa - l'idea lanciata due mesi fa a Nizza da Giulio Tremonti - il problema della ricapitalizzazione degli istituti di credito è inevitabilmente tornato in primo piano. Per quel suo peculiare ruolo di cinghia di trasmissione di effetti benefici o perversi su un'economia che sempre più pare destinata ad affondare nella recessione.

«In questa riunione - ha dichiarato, al termine dell'Ecofin, la francese Christine Lagarde, presidente di turno della Ue - abbiamo fatto un grosso progresso. Il commissario alla Concorrenza Neelie Kroes ha cambiato radicalmente atteggiamento. Ora, nell'applicazione di norme, criteri, valutazioni e principi diversi ammette che debba esserci una distin-

zione tra banche in difficoltà e banche fundamentalmente sane». E ha aggiunto: «La Kroes ha accettato di tener conto dell'urgenza e della necessità di far passare gli imperativi di finanziamento dell'economia davanti agli imperativi delle regole assolute della legislazione sulla concorrenza». E ha concluso: «Avremo un documento rivisto della Commissione al vertice europeo dell'11-12 dicembre».

Se non è stato un sonoro schiaffo alla linea dogmatica della Commissione europea, davvero pochissimo ci è mancato. Alla carica contro Bruxelles e la sua rigida politica sugli aiuti di Stato sono partite Germania e Svezia, che hanno apertamente accusato l'Esecutivo Ue di burocratismo esasperato. Ma anche Austria, Portogallo e Polonia si sono unite al coro di critiche.

Quali? In sostanza i Governi rimproverano a Bruxelles di imporre condizioni draconiane ma spesso ingiustificate alle banche in via di ricapitalizzazione, con il risultato di indurle a rinunciare agli aiuti pubblici contribuendo così a stringere invece che ad allargare i rubinetti del credito a un'economia che invece ne ha disperato bisogno in un'Europa che naviga verso la recessione. Le condizioni indebite riguardano tanto il livello troppo elevato richiesto per il pagamento dei tassi di interesse quanto la domanda di sopprimere il versamento dei dividendi agli azionisti.

«Non si possono imporre alle banche sane ma in crisi di liquidità le stesse restrizioni previste per quelle sull'orlo del fallimento», hanno insistito molti ministri. Con il risultato che nel nuovo codice in arrivo la ricapitalizzazione delle banche da parte dello Stato dovrebbe essere consentita sia per evitarne il fallimento, sia perché non riescono a procurarsi prestiti sul mercato, sia per iniettare liquidità nell'economia reale.

Secondo le indicazioni arrivate ieri dall'Ecofin, il nuovo codice dovrà insomma: prevedere misure tempestive per riattivare il mercato europeo del credito; distinguere tra banche sotto stress o no, tra gli strumenti usati e i Paesi cui gli istituti fanno capo; contemplare, su indicazione della Bce, l'istituzione di "corridoi di costi" della ricapitalizzazione. Inoltre le decisioni della Commissione dovranno essere più rapide. Francia e Germania, che ancora non hanno ottenuto il via libera della Kroes a parte dei loro piani di ricapitalizzazione bancaria ieri hanno insistito molto sull'ultimo punto. Il messaggio è arrivato a destinazione. Tant'è vero che la Kroes ha tenuto a specificare che regole più flessibili non comporteranno la fine della sua vigilanza per evitare distorsioni sul mercato. «Il capitale pubblico non dovrà servire ad accrescere gli utili o a falsare la concorrenza».

Per il resto la riunione dei ministri a 27 non ha fatto che ricalcare le divergenze in seno all'Eurogruppo sulle strade da seguire per rilanciare l'economia europea. Strade nazionali, non si sa ancora esattamente quanto impegnative quantitativamente. La Germania ieri ha ribadito ancora una volta i suoi paletti: lo sforzo fatto finora basta. Francia e Italia condividono il piano Barroso. La decisione finale arriverà comunque dal vertice Ue di settimana prossima.

Quanto al piano **Tremonti** per allargare la torta dei finanziamenti ai grandi lavori europei, l'Ecofin ha accettato la proposta del gruppo di lavoro (si veda «Il Sole-24Ore» del 30 novembre) di lanciare un equity fund appoggiato sulla Bei e sulla rete degli investitori istituzionali come la Cassa Depositi e Prestiti e allargato alla partecipazione dei privati.

adriano.cerretelli@ilsole24ore.com

L'Italia accelera sui fondi europei

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ In un contesto europeo in cui la Germania ritiene di aver già messo in campo risorse sufficienti, pur potendo contare su una situazione di bilancio ben più solida della nostra, il Governo ritiene che il decreto anticrisi da 6,3 miliardi varato venerdì scorso sia «il massimo possibile consentito». Il campo di intervento - sottolinea il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti al termine dell'Ecofin - è comunque di 80 miliardi, perché se è vero che buona parte di queste risorse erano già nella disponibilità del bilancio, tra fondi di coesione e Fas, ora si prova a renderle effettivamente spendibili. L'argomento è stato trattato in mattinata nel corso di un incontro con il collega delle Attività produttive, Claudio Scajola e il commissario Ue alla Politica regionale, Danuta Hubner. La valutazione del ministro sul Piano europeo è comunque positiva, e anche le misure varate dall'Italia sono considerate in linea con le indicazioni contenute nel piano.

Il fabbisogno, che registra un miglioramento di 300 milioni in novembre ma un incremento sugli undici mesi di 14 miliardi, è considerato da Tremonti «in linea con le aspettative» e comunque compatibile con un anno a crescita zero. I conti annuali si

faranno come di consueto all'inizio di gennaio e la previsione al momento è che si resti al di sotto del 3 per cento. Ora il decreto è all'esame del Parlamento. Tremonti non lo considera blindato in partenza, ammette che nel novero delle possibilità vi è anche il ricorso al voto di fiducia («i tempi sono stretti»). Sulla consistenza reale del decreto sono in corso ulteriori ricognizioni, potrebbero aprirsi margini aggiuntivi, ma in ogni caso Tremonti ribadisce che il vincolo del debito non consente grandi margini di manovra.

La discussione in sede europea è sul complesso delle passività dei singoli Stati, debito pubblico ma anche debito privato. «Sono entrato all'Eurogruppo nel 2001 - osserva Tremonti - ne sono uscito un paio di volte, ma comunque sempre la discussione è stata sul debito pubblico. Attenzione però che il debito privato può anche essere più pericoloso». Da questo punto di vista l'Italia conta un indebitamento complessivo delle famiglie decisamente meno oneroso rispetto a quello di molti Paesi europei». Tutto ciò ovviamente non esime il Governo dal prestare massima attenzione alla gestione del debito pubblico, ai titoli che andranno in scadenza nel 2009 (300 miliardi) e all'allargamento del diffe-

renziale di rendimento con i Bund tedeschi.

La convinzione del ministro dell'Economia è che si possa fa-

RISORSE DA SBLOCCARE

L'obiettivo è di renderli spendibili al più presto
Tremonti: il decreto da 6,3 miliardi è il «massimo consentito»

re politica di bilancio anche senza creare nuovo deficit. Il margine di flessibilità accordato dalla Commissione finora è stato utilizzato nel passaggio in cui si prevede che eventuali, nuove spese a tantum possano essere finanziate con entrate "one off". Nel decreto, in proposito, è previsto che il bonus di 2,3 miliardi alle famiglie con redditi fino a un massimo di 22 mila euro venga finanziato attraverso l'allineamento facoltativo da parte delle imprese ai nuovi criteri contabili. Tremonti invita altresì a valutare la portata della norma che limita al 4% i mutui a tasso variabile: «Se colleghiamo questa misura a quella sulla portabilità dei mutui e alla convenzione stipulata con l'Abi possiamo concludere che da noi non c'è un'emergenza mutui».

dino.pesole@ilsole24ore.com

Le plan de relance de la Commission européenne divise la zone euro

BRUXELLES

BUREAU EUROPÉEN

A peine ébauché par la Commission, le plan de relance que l'Union européenne envisage d'adopter les 11 et 12 décembre suscite la controverse. Le projet bruxellois devait être discuté mardi 2 décembre par les ministres des finances des Vingt-Sept, après un premier examen critique, dès lundi soir, par leurs homologues de la seule zone euro.

La présidence française de l'Union plaide en faveur de l'enveloppe de 200 milliards d'euros préconisée par la Commission européenne. Tandis que Nicolas Sarkozy s'apprête à dévoiler, jeudi, un plan de soutien de l'économie française, il s'agit, selon Paris, de stimuler l'investissement et la consommation afin de limiter l'ampleur de la récession.

Un nombre « respectable » de pays, assure un haut fonctionnaire français, est, sur cette ligne, à l'instar de l'Espagne, de l'Italie, et du Royaume-Uni. Mais « l'objectif politique » mis en avant par la France et par la Commission – un effort de l'ordre de 1,5 % de la richesse européenne – demeure à ce stade peu consensuel.

Lundi soir, le président de l'eurogroupe, Jean-Claude Juncker, s'est bien gardé de reprendre à son compte le seuil des 200 milliards : « Je ne mettrai pas trop l'accent sur ce chiffre, l'important c'est la direction, et que tout le monde soit d'accord pour faire un effort important », a-t-il déclaré à l'issue de la réunion mensuelle des grands argentiers de la zone euro. « Il est plus important de coordonner les plans nationaux que de se mettre d'accord de manière théorique sur un chiffre exact », a-t-il ajouté. Pour M. Junc-

ker, un tel exercice n'est pas possible avant que les capitales ne détaillent leurs intentions, d'ici au début 2009. Divisés sur l'opportunité de se répartir les efforts à fournir, les ministres de la zone euro ont cependant exclu toute baisse des taxes sur la valeur ajoutée (TVA), mesure décidée par le Royaume-Uni.

« Une course aux milliards »

Dans la journée, l'Allemagne a poursuivi son offensive contre un programme conjoncturel qu'elle craint, étant donné les marges de manœuvre budgétaires dont elle dispose, de devoir financer au bénéfice de ses voisins. Tandis que la chancelière allemande Angela Merkel dénonçait « une course absurde aux milliards », son ministre des finances, Peer Steinbrück, a répété devant ses collègues de la zone euro que Berlin avait d'ores et déjà annoncé deux trains de mesures, portant sur quelque 32 milliards d'euros, soit 1,2 % du PIB allemand. Et qu'il n'était pas question de faire davantage pour l'instant.

Le point de vue allemand n'est pas isolé. « Nous avons déjà fait beaucoup », a estimé le ministre néerlandais des finances, Wouter Bos : les différentes mesures adoptées pour combattre les effets de la crise financière sont évaluées à 1 % du PIB. Certains pays d'Europe centrale, comme la Pologne et la République tchèque, craignent eux aussi de devoir laisser filer les déficits afin de soutenir l'activité, alors qu'ils cherchent à adopter au plus vite l'euro. Or cette ambition suppose une stricte maîtrise des dépenses publiques. ■

PHILIPPE RICARD

L'Europe au pied du mur

Autant que le chiffre, ce sont les mots qui frappent. Le montant du plan de relance auquel vient d'appeler la Commission européenne est certes impressionnant : avec 200 milliards d'euros, celle-ci propose de financer par la dépense budgétaire et les réductions d'impôts l'équivalent de dix jours de consommation des ménages. Mais il est tout aussi extraordinaire d'entendre Bruxelles recommander « *une injection massive de pouvoir d'achat dans l'économie* » et argumenter que c'est la seule manière de neutraliser la baisse attendue de la demande. Pour une institution qui, depuis vingt ans, a plaidé sans relâche pour la réduction des déficits, le changement de pied est radical.

Cet appel à une action keynésienne de grande ampleur est bienvenu. Dans toute l'Europe, les enquêtes de conjoncture auprès des entreprises sont plus noires qu'elles ne l'ont jamais été, et continuent de se dégrader. La demande privée s'effondre parce que les entreprises ne peuvent plus ou n'osent plus investir, que les ménages craignent de consommer, et que les marchés extérieurs se contractent.

Pour enrayer la spirale récessive, les Etats doivent jouer leur rôle d'acheteur en dernier ressort. Une intervention immédiate est d'autant plus nécessaire que la perspective d'une contraction de la production aggrave la chute des marchés d'actions et que celle-ci induit en retour de nouvelles pertes dans le secteur financier. L'exemple de la banque américaine Citibank, qui vient de faire l'objet d'un nouveau plan de sauvetage quelques semaines après une première injection de capital public, doit faire réfléchir.

Ce n'est évidemment pas d'un cœur léger que les avocats du désendettement se sont mués en apôtres des déficits. Pendant la récession, l'Europe continue de vieillir, et les charges de retraite d'aug-

menter. Comme il faudra bien solder demain ce qui sera dépensé aujourd'hui, la relance rendra nécessaire une rigueur accrue pour la décennie prochaine. Mais il serait erroné de croire que l'Union n'a pas les moyens d'une action vigoureuse.

En 2007, le déficit public agrégé y était inférieur à 1 % du PIB, contre 3 % aux Etats-Unis, et la dette publique était dans les deux cas de l'ordre de 60 % du PIB. L'Union européenne prise globalement n'est pas plus contrainte que les Etats-Unis de Barack Obama.

La spécificité de l'Europe est que la politique économique n'y est pas centralisée : sur 100 euros de dépense publique, 2 seulement relèvent du budget de l'Union. La Commission peut bien proposer, ce sont les Etats qui disposent car une relance ne peut reposer que sur leur action conjointe.

Or la coordination de leurs efforts soulève deux grandes difficultés. La première est que les situations budgétaires varient considérablement d'un pays à l'autre : en 2007, les finances publiques espagnoles étaient en surplus, l'Allemagne avait atteint l'équilibre au terme d'un effort résolu, mais la France continuait de tutoyer le seuil des 3 %. La seconde est qu'en raison de la forte intégration des économies, chacun est tenté de jouer les passagers clandestins et de compter sur la relance de ses voisins. Ou en d'autres termes d'annoncer de grandes initiatives mais, en pratique, d'économiser ses efforts.

Il serait donc illusoire d'attendre que l'initiative décentralisée aboutisse spontanément au résultat attendu : la somme des efforts nationaux aurait toute chance d'être insuffisante. Qui plus est, les politiques nationales risqueraient fort de s'orienter vers les subventions aux producteurs nationaux et les politiques sectorielles plutôt que vers le soutien à la demande et l'action macroéconomique.

Encouragés par l'exemple des ban-

ques, une série de secteurs ne vont pas manquer d'appeler les gouvernements à l'aide. C'est déjà le cas de l'automobile. Aller dans cette direction conduirait à une course aux subventions qui finirait par dégénérer en de multiples différends et mettre en cause le bon fonctionnement du marché intérieur européen.

Mais il est tout aussi illusoire de compter sur une coordination qui aboutirait à demander aux Etats, dont la situation budgétaire est saine, de relancer pour le compte des autres. Cela reviendrait pour l'essentiel à compter sur l'Allemagne, et celle-ci, déjà, a fait savoir que la fourmi ne viendrait pas en aide aux cigales.

L'Europe est ainsi au pied du mur. La Commission a eu raison de fixer le cap, mais cela ne suffit pas. Il faut organiser l'action commune. Pour cela, il faut que les Etats résistent à la tentation de faire semblant, que Bruxelles fasse sans complaisance le compte des efforts nationaux, et qu'une discussion sérieuse ait lieu sur la répartition des efforts.

Le mieux, pour trancher le nœud gordien, serait que chacun contribue de façon égale à la relance, à charge pour ceux dont la situation budgétaire initiale est déjà dégradée de préciser dès maintenant comment ils procéderont demain au redressement nécessaire.

Le 11 décembre, date du prochain sommet, on saura si l'Union est capable d'une telle action concertée. L'expérience enseigne que ce genre d'exercice est extrêmement exigeant. La gravité de la situation économique justifie aujourd'hui que les Etats s'y prêtent.

S'ils y réussissent, ils auront inventé, dans l'action, le gouvernement économique pour lequel la France a régulièrement plaidé sans bien savoir ce que recouvrait cette notion.

S'ils échouent, ou s'entendent pour inaugurer un nouveau village Potemkine, on saura que, malheureusement, l'Union européenne n'est pas faite pour les tempêtes. ■

Jean Pisani-Ferry est économiste et directeur de Bruegel, centre de recherche et de débat sur les politiques économiques en Europe.

Courriel : chronique@pisani-ferry.net.

Extra capital to boost investment bank

Europe

By Tony Barber in Brussels

Europe's fight against recession received a useful if modest boost yesterday when finance ministers agreed to increase the capital of the European Investment Bank, the European Union's investment agency.

The bloc's 27 ministers decided to raise the EIB's capital by €67bn to €232bn (\$295m, £198m) to help it fund "green technology" projects in the European car industry, make loans to small and medium-sized businesses, and accelerate the distribution of EU

regional aid to central and east European member-states.

There was less obvious progress on a European Commission proposal to pull the EU out of recession by means of a co-ordinated fiscal stimulus worth €200bn, or about 1.5 per cent its gross domestic product.

Ministers expressed support for the "principles" behind the Commission's plan, but a sense of detailed, EU-wide co-ordination was absent as several countries made clear they would make up their own minds on how much they could afford and what form their stimuli would take.

"We are not obliged to copy what all other countries are doing," said Peer Steinbrück, the German finance minister. "The situation is different from country to country, in particular in Germany."

Private sector economists say some national plans, already made public, give a misleading impression of aggressive deficit spending

when in reality they consist to a great extent of previously announced initiatives.

For example, an Italian government spending programme with an official tag of €80bn has as little as €6.25bn in new money, according to economists at the Royal Bank of Scotland.

Jean-Claude Juncker, head of the 15-member eurozone finance ministers' group, said the countries sharing the euro had agreed not to follow the UK's example and cut value added tax rates to combat the recession.

"It doesn't guarantee a proper impact on consumption. To say that VAT will go down, then up again shortly afterwards, is not going to produce the desired effect," said Mr Juncker, who is also Luxembourg's prime minister.

Philippe Maystadt, president of the EIB, said the bank's capital increase would enable it to lend €8bn over the next two years to European carmakers, which must meet strict EU targets

on cutting carbon dioxide emissions.

The EIB should also be able to expand its lending to small and medium-sized businesses, a sector that receives only 14 per cent of EIB loans - a proportion the UK and others are keen to increase because of the difficulties companies face with credit during the financial crisis and recession.

The EU finance ministers reached agreement yesterday on raising bank deposit guarantees across the bloc. From next July, a minimum €50,000 in an account will be guaranteed, rising to €100,000 in January 2012.

Financial Times
Brussels
to make
state aid
rules more
flexible

By Nikki Tait in Brussels and
Scheherazade Dankeskhu and
Ben Hall in Paris

The European Commission promised more flexibility in how it applies state aid rules to banks hit by the credit crisis yesterday after governments lashed out at the difficulties in getting European Union approval for bail-outs.

"If the protective measures we've organised in Germany and other European countries are to work in this crisis, we must have a secure framework very quickly for the banks," Peer Steinbrück, Germany's finance minister, said on the fringes of a meeting of EU finance ministers yesterday. Anders Borg, Sweden's finance minister, echoed this, saying Europe needed to "call off these regions of state aid bureaucrats".

Brussels officials insisted there was no need to suspend the state aid regime as a result of the growing economic crisis because the rules were preventing a destructive subsidy race between member states in the 27-country bloc as they try to repair their banking sectors.

However, Neelie Kroes, EU competition commissioner, promised to release fresh guidelines shortly on the application of the rules, drawn up in 1957 as part of the founding Treaties of the European Communities and intended to ensure government interventions do not distort competition. The guidelines, she said, would distinguish between the financial conditions of the banks involved and give greater flexibility over what incentives can be used to make sure government assistance is repaid.

Rescue plans yet to be approved by Brussels include Germany's plan to help Commerzbank and a French plan to recapitalise domestic banks generally.